

Wim Wenders

«Il cinema richiede purezza E aiuta le persone a vivere»

Il regista a Bologna al festival "Il Cinema Ritrovato": introdurrà sette capolavori «Con Coppola ci siamo riconciliati. Ho visto "Megapopolis", grande film»

di **Giovanni Bogani**
BOLOGNA

Questa sera, a Bologna in piazza Maggiore, Wim Wenders presenterà la versione restaurata di uno dei suoi film più belli, *Paris, Texas*, con il quale quarant'anni fa vinse la Palma d'oro a Cannes. Una meravigliosa Nastassja Kinski, con i capelli biondi corti, lo sguardo ferito, il golfino rosa con la schiena nuda. Un uomo che vaga smarrito nel deserto texano, un berrettino in testa e niente più acqua da bere. Una intensa e drammatica scena d'amore, con i due separati dal vetro di un peep-show. La musica della slide guitar di Ry Cooder. Un film di un fascino assoluto, che ad ottobre tornerà nelle sale italiane, nuovo capitolo della collaborazione fra fondazione Wim Wenders e CG Entertainment, che ha già portato nelle sale *Buena Vista Social Club*, con ottimi risultati. Piano piano, tutte le pellicole del più grande autore tedesco torneranno in sala, restaurate.

L'anno prossimo compirà ottant'anni, Wenders. Ma è pieno di voglia di fare, di comunicare, di scoprire. A Bologna, al festival *Il Cinema Ritrovato*, Wenders introdurrà sette proiezioni.

Non solo quella di *Paris, Texas*, ma anche quelle di altri capolavori: da *Sentieri selvaggi* di John Ford a *Il passo del diavolo* di Anthony Mann, fino a *Sono nato, ma...*, un film del 1932 del suo adorato regista giapponese Yasujiro Ozu. All'incontro con la stampa, si presenta in completo nero, occhiali con la montatura blu, e la consueta gentilezza. In questi giorni, a Bologna, prenderà parte anche alle riprese di un documentario su Bernardo Bertolucci.

Per il secondo anno consecutivo è a Il Cinema Ritrovato. Che cosa la porta qui?

«La voglia di rivedere alcuni dei film che ho amato, ma che ho visto in pessime condizioni, in cineclub o in sala. Sono felice di poterli vedere, qui, con una buona immagine, con un suono perfetto, alcuni dopo trent'anni dalla prima volta che li ho visti. *Sentieri selvaggi* di John Ford, per esempio: è uno dei miei film preferiti, di tutti i tempi. L'ultima

PALMA D'ORO NEL 1984

Stasera la proiezione di "Paris, Texas" in versione restaurata. Nel mese di ottobre tornerà nelle sale

volta che l'avevo visto era in Giappone, e John Wayne parlava giapponese!»

A proposito di Giappone, il suo *Perfect Days*, girato a Tokyo, ha avuto grande successo in Italia. Se lo aspettava?

«Nessuno si è sorpreso più di me per il successo di quel film. Se fai un film su un uomo che pulisce i bagni pubblici a Tokyo, non ti aspetti che diventi un blockbuster. È stato un film fatto per amore, per amore di quella storia e di quel personaggio. Mi sono semplicemente detto: speriamo che piaccia anche a qualcun altro».

Quando Francis Ford Coppola produsse uno dei suoi film, *Hammett - Indagine a Chinatown*, il rapporto fra voi non fu facile. Oggi vi siete riconciliati? Ha visto il suo *Megapopolis*?

«Sì, l'ho visto al festival di Cannes. Era alle otto di mattina, e c'era Francis a introdurlo. Dopo, abbiamo parlato per un'ora. Penso che sia un film incredibile, e che sia incredibile il fatto che lo abbia realizzato. Dicono che ha dei difetti? Solo i film mediocri non hanno difetti. I grandi film ne hanno sempre».

Che cosa serve, veramente, alla grandezza di un film?

«Serve avere accesso alla purezza del bambino che è in te. Se



Wim Wenders, 79 anni, ieri a Bologna al festival "Il Cinema Ritrovato"

non arrivi a toccare quella purezza, potrai essere bravo, tecnico, anche ingegnoso; ma non sarai mai veramente creativo».

Che cosa ha rappresentato per lei *Paris, Texas*, che torna nelle sale dopo quarant'anni?

«Sono stato fortunatissimo a lavorare con i più grandi talenti di quel momento: Sam Shepard che ha scritto il film con me, Nastassja Kinski, Harry Dean Stanton, Ry Cooder. E il più bravo direttore della fotografia del mondo, Robby Muller. L'unico che poteva rovinare tutto ero io. Per fortuna, forse, non ci sono riuscito».

Che cosa è il cinema, per lei?

«Un mezzo che aiuta le persone a prendere contatto con l'umanità. Il cinema ci aiuta a vivere meglio. Se non esistesse, bisognerebbe inventarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGISTA A TAORUK

Amori di Sorrentino «Il Napoli e "8 ½"»

«Il film della mia vita? Otto ½, ma non sono un cinefilo. C'è qualcosa che mi entusiasma più del calcio, del Napoli? No, non c'è». Parola di Paolo Sorrentino, ieri a Taoruk in una conversazione con Federico Pontiggia. E ancora: «Io non voglio inseguire l'attualità, il mondo passa metà del tempo a offendere, l'altra metà a scusarsi. Reazioni elementari, per il cinema di nessuna utilità».